

Chiara Carla Montà, Daniela Bianchi

LA PARTECIPAZIONE DELLE PERSONE MINORENNI

Teorie, modelli e pratiche

Pratiche pedagogiche



FrancoAngeli



Centro
Studi
Riccardo
Massa

Serie del Centro Studi Riccardo Massa

Pratiche pedagogiche

**diretta da Pierangelo Barone
e Cristina Palmieri**

La serie “Pratiche pedagogiche”, nata dalla collana “Clinica della formazione” propone di riflettere sull’esperienza educativa, nei diversi contesti in cui accade: nei servizi educativi, a scuola, nella vita diffusa e nelle istituzioni che, come il carcere e l’ospedale, producono effetti educativi oltre le loro finalità principali. L’accento è posto sulle modalità attraverso cui si può pensare il fare educazione, nell’intento di promuovere opportunità di riflessione e possibilità di sviluppare consapevolezza pedagogica, con un’attenzione particolare agli aspetti metodologici dell’educare, formale e informale. Punti di riferimento importanti, a questo proposito, oltre al paradigma clinico, così come elaborato in pedagogia dalla *Clinica della Formazione*, sono gli approcci pedagogici di tipo fenomenologico, problematicista, sistemico, critico.

I volumi proposti saranno rivolti agli studenti e alle studentesse dei Corsi di Laurea in Scienze dell’Educazione, a educatori ed educatrici che lavorano in servizi educativi, a operatori e operatrici sanitari, a insegnanti, a genitori e a tutti coloro che vogliano interrogarsi sulle pratiche educative che li vedono protagonisti. La collana vuole offrire uno spazio di approfondimento e di confronto, per tornare alle pratiche pedagogiche con sguardi, pensieri e opzioni diversi da quelli abituali.



Comitato scientifico

Giuseppe Annacontini, *Università del Salento*

Alain Bainbridge, *Canterbury Christ Church University*

Daniele Bruzzone, *Università Cattolica, Piacenza*

Francesco Cappa, *Università di Milano-Bicocca*

Marco Dallari, *Università di Trento*

Duccio Demetrio, *Università di Milano-Bicocca*

Alessandro Ferrante, *Università di Milano-Bicocca*

Franco Floris, *"Animazione sociale"*

Jan Fook, *Leeds Trinity University*

Laura Formenti, *Università di Milano-Bicocca*

Rosa Gallelli, *Università di Bari*

Paola Marcialis, *Centro Studi Riccardo Massa*

Alessandro Mariani, *Università di Firenze*

Luigina Mortari, *Università di Verona*

Jole Orsenigo, *Università di Milano-Bicocca*

Manuela Palma, *Università di Milano-Bicocca*

Loredana Perla, *Università di Bari*

Giorgio Prada, *Centro Studi Riccardo Massa*

Massimo Recalcati, *Università di Pavia*

Ennio Ripamonti, *Università di Milano-Bicocca*

Andrea Traverso, *Università di Genova*

Mario Vergani, *Università di Milano-Bicocca*

Lucia Zannini, *Università degli Studi di Milano*

Coordinamento scientifico

Anna Rezzara, *Università di Milano-Bicocca*

Ogni volume è sottoposto a referaggio a “doppio cieco”. Il Comitato scientifico svolge anche le funzioni di Comitato dei referee.

Chiara Carla Montà, Daniela Bianchi

LA PARTECIPAZIONE DELLE PERSONE MINORENNI

Teorie, modelli e pratiche

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa” dell’Università degli Studi di Milano-Bicocca.



DOI:10.3280/BOOK565.2.14

Isbn e-book 9788835183976

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione di <i>Chiara Carla Montà</i>	pag	9
1. La partecipazione delle persone minorenni: sfumature di un costrutto in divenire di <i>Chiara Carla Montà</i>	»	15
1.1 Significati, confini, dibattito	»	15
1.1.1 Quali <i>minorenni</i> ?	»	15
1.1.2 Quale <i>partecipazione</i> ?	»	16
1.2 Il tema della partecipazione nel dibattito pedagogico	»	25
1.3 Strategie per la partecipazione: uno sguardo alle policy	»	35
1.3.1 Alle origini: genealogia di un diritto	»	35
1.3.2 Il riferimento alla partecipazione nella Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza	»	38
1.3.3 Oltre la Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza: le sfide della contemporaneità	»	41
1.4 Tra teoria e pratica: i modelli della partecipazione	»	42
1.4.1 La Scala della Partecipazione di Roger Hart	»	43
1.4.2 Il Modello della Partecipazione di Laura Lundy	»	44
1.4.3 Oltre i modelli della partecipazione	»	46
<i>Per riflettere</i>	»	48
2. La partecipazione delle persone minorenni come questione pedagogica di <i>Daniela Bianchi e Chiara Carla Montà</i>	»	49
2.1 La partecipazione nei contesti non formali	»	51
2.2 I professionisti dell'educazione: quale ruolo per supportare la partecipazione	»	53
2.2.1 Pensare la partecipazione	»	55

2.2.1.1	Riconoscersi: “a tu per tu” con la propria storia di partecipazione	»	56
2.2.1.2	Riconoscere: le persone minorenni come soggetti della partecipazione	»	58
2.2.1.3	Riconoscersi reciprocamente nella partecipazione	»	61
2.2.2	Una responsabilità condivisa in ogni fase dell’intervento educativo	»	63
2.2.2.1	I principi per una partecipazione etica e significativa	»	64
2.2.2.2	Costruire partecipazione	»	67
2.3	Alcune questioni aperte	»	75
2.3.1	Quando la partecipazione delle persone minorenni è senza parole	»	76
2.3.2	Il paradosso della protezione senza partecipazione	»	79
2.3.3	Costruire spazi transgenerazionali di partecipazione	»	81
	<i>Per riflettere</i>	»	83
3.	Quale partecipazione per la costruzione di democrazie sostenibili? Una lettura critica tra policy e pratiche di Daniela Bianchi e Chiara Carla Montà	»	84
3.1	La costruzione del migliore interesse collettivo: la partecipazione come chiave per la formazione alla cittadinanza democratica e sostenibile	»	86
3.1.1	Verso la costruzione di una cittadinanza democratica e sostenibile: quale ruolo per l’educazione	»	90
3.2	La costruzione partecipata di policy: un esempio di esercizio di cittadinanza democratica e sostenibile	»	95
3.2.1	La <i>EU Strategy on the Rights of the Child</i>	»	96
3.2.2	La costruzione partecipata del <i>General Comment n. 26</i>	»	99
3.3	La partecipazione delle persone minorenni nello spazio pubblico europeo: prospettive educative	»	100
3.3.1	La <i>EU Children’s Participation Platform</i>	»	106
3.4	Verso un’educazione alla partecipazione	»	109
	<i>Per riflettere</i>	»	113

Conclusioni di <i>Chiara Carla Montà</i>	»	115
Riferimenti bibliografici	»	119

Introduzione

di Chiara Carla Montà

Questo volume nasce da un interrogativo saliente: *cosa significa, oggi, promuovere il diritto alla partecipazione delle persone minorenni nei contesti educativi?* Si tratta di una domanda che ci ha accompagnate lungo tutto il nostro percorso di ricerca e che ci ha spinte a interrogarci non solo su ciò che viene dichiarato, ma su ciò che accade davvero nei servizi: nelle scelte progettuali, nei gesti quotidiani, nelle possibilità offerte – o negate – a bambine, bambini, ragazze e ragazzi di prendere parte alle decisioni che danno forma alla vita collettiva. Come ricercatrici, abbiamo avuto modo di entrare in numerosi contesti educativi: da quelli formali, come la scuola, a quelli non formali, come i centri di aggregazione giovanile e le comunità educative, fino a realtà istituzionali rivolte alle giovani generazioni, quali i parlamenti dell'infanzia, i forum e i consigli giovanili. In questi spazi abbiamo avuto l'opportunità di confrontarci con le operatrici e gli operatori, nonché con le bambine e i bambini e gli adolescenti che li abitano quotidianamente. Abbiamo letto, osservato, posto domande, co-progettato. Quello che i diversi contesti attraversati ci hanno mostrato è che la partecipazione prende forma in quei gesti quotidiani che spesso passano inosservati: un ascolto autentico, una proposta accolta, una responsabilità condivisa, la possibilità di dissentire senza timore. Il primo obiettivo che attraversa queste pagine è proprio questo: invitare la lettrice e il lettore a *prestare attenzione* a quei gesti, a renderli visibili, trasformandoli in consapevolezza e metodo, contribuendo così alla costruzione di una *cultura della partecipazione* – e dunque di una cultura dei diritti – nei servizi educativi.

A questo desiderio si accompagna un'urgenza: quella di *interrogare le assenze*. Ancora troppo spesso, infatti, il diritto alla partecipazione delle persone minorenni – e, potremmo dire, i diritti in generale – resta ai margini della progettazione educativa. È spesso evocato nei documenti – come la carta dei servizi o il progetto pedagogico – ma poco agito nella quotidianità.

Portarlo al centro significa assumerlo come criterio per leggere, valutare e trasformare i contesti educativi in senso democratico.

In ultimo, questo volume vuole essere anche un *gesto di restituzione*. Nel corso delle nostre ricerche, bambine, bambini, ragazze e ragazzi ci hanno raccontato cosa significhi per loro partecipare. Ci hanno affidato visioni, dubbi, desideri. Hanno generato pensieri capaci di trasformare anche il nostro modo di guardare all'educazione. A loro, e a chi ogni giorno lavora con le giovani generazioni, è dedicato questo contributo.

A partire da queste motivazioni – il desiderio di valorizzare ciò che accade, l'urgenza di interrogare ciò che manca, e la volontà di restituire senso e voce alle esperienze delle giovani generazioni – il volume propone una riflessione sulla partecipazione delle persone minorenni come dimensione fondativa del sapere e dell'agire pedagogico. L'educazione, infatti, si realizza pienamente solo in una prospettiva partecipativa, che riconosce ogni persona, sin dall'infanzia, come soggetto in grado di contribuire attivamente alla costruzione della propria esistenza e di quella delle comunità di appartenenza (Dewey, 1916/2004; Freire, 1968/2018). La partecipazione si configura, così, come categoria pedagogica centrale anche per la formazione alla cittadinanza nelle società democratiche¹, posizionandosi al crocevia tra le dimensioni esistenziali dell'educazione e della politica (Bertolini, 2003).

Alla luce di queste premesse, il volume si articola intorno ad alcune domande essenziali che consentono di approfondire il significato del costrutto della partecipazione delle persone minorenni, nonché la necessità stessa di interrogarlo: *chi sono le persone minorenni? Che cosa si intende per partecipazione? E ancora, quale ruolo possono assumere i servizi educativi nella sua promozione?* La prospettiva da cui si tenterà di rispondere a questi interrogativi è offerta dalla cornice sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, interpretata in chiave pedagogica². Se la *Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* (1989), insieme ai suoi *Protocolli Opzionali* e ai

¹ Il dibattito pedagogico sulla formazione alla cittadinanza democratica è ampio e articolato e si sviluppa all'interno di diverse correnti di pensiero che propongono visioni talvolta complementari, talvolta divergenti, in merito a fini, contenuti e approcci. Le riflessioni presentate nelle prime pagine di questo lavoro si sviluppano a partire da un confronto con alcuni contributi significativi, tra cui: Baldacci (2014, 2022), Balzano (2022), Biesta (2006, 2010), Cambi (2003), Hoskins (2012), Moro (1991), Mortari (2008), Parricchi (2018), Santerini (2020), Sorice (2019), Weinberg e Flinders (2018).

² Il dibattito sui diritti dell'infanzia in chiave pedagogica si sviluppa in modo articolato sia nel panorama internazionale che nazionale. A seconda del tema trattato, si farà riferimento a specifici autori e autrici. L'introduzione è stata costruita facendo riferimento principalmente alla letteratura nazionale – cfr. Biemmi e Macinai, 2020; Biffi, 2018, 2023; Borruo, 2013; Demozi, 2016; Macinai, 2006, 2013; Musi, 2020 –, al fine di garantire un respiro ampio al termine *educazione*. È importante sottolineare che, a livello internazionale, e in particolare nel contesto anglosassone, il termine *education* è principalmente legato all'educazione scolastica,

suoi *Commenti Generali*, costituiscono il perimetro strategico entro cui si inquadra il principio di partecipazione, è proprio una lettura pedagogica a consentire di coglierne la portata trasformativa, nella misura in cui ne mette in luce le implicazioni sul piano formativo, sociale, etico e politico.

Tale lettura si colloca all'interno di un più ampio scenario culturale nel quale la questione della partecipazione delle persone minorenni si intreccia con le sfide poste dalla transizione ecologica, digitale e interculturale (Malavasi, 2024) e dalla necessità di ripensare il ruolo delle giovani generazioni nei processi di trasformazione collettiva. Nel contesto attuale, segnato da una crescente complessità globale e da eventi – quali la pandemia del 2020 – che hanno evidenziato la fragilità dei sistemi esistenti, si moltiplicano le iniziative istituzionali finalizzate a delineare strategie di sviluppo sostenibile. L'*Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile* delle Nazioni Unite e il piano *NextGenerationEU* della Commissione Europea, con la sua declinazione italiana nel *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* (PNRR), rappresentano tentativi concreti di affrontare in modo integrato queste sfide. Al centro di tali strategie viene posta la necessità di coinvolgere attivamente bambine e bambini, ragazze e ragazzi nei processi decisionali che orientano e guidano lo sviluppo delle società. In questo senso, la sostenibilità, lungi dall'essere un mero obiettivo tecnico o programmatico, va intesa come una *questione educativa* che coinvolge le nuove generazioni non come beneficiarie passive, bensì come protagoniste attive, capaci di contribuire alla costruzione di futuri desiderabili. In questo senso, la partecipazione diviene una competenza fondamentale per la promozione di una cittadinanza sostenibile, il cui sviluppo necessita di un'educazione trasformativa, capace di promuovere senso critico, relazionalità e impegno civico (Eurydice, 2017; GreenComp, 2020; UNESCO, 2015), inquadrandola in una prospettiva di apprendimento profondo, lungo tutto l'arco della vita e nei diversi contesti di esperienza.

La sostenibilità, così, si intreccia, inevitabilmente, con la questione della cura dei beni comuni, che richiede una partecipazione attiva da parte di tutte e di tutti. In questa direzione, un punto di riferimento essenziale per riflettere sulla partecipazione come componente costitutiva di una cittadinanza democratica è rappresentato dalla *Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente* (2006, rivista nel 2018), che ha contribuito a definire la cittadinanza come competenza trasversale fondata sulla comprensione delle strutture so-

con conseguente trattazione del tema dei diritti dell'infanzia all'interno di tale ambito. Questo volume, tuttavia, si concentrerà principalmente sulla partecipazione delle persone minorenni nei contesti educativi non formali, adottando una prospettiva pedagogica che dia valore alla molteplicità dei contesti in cui i diritti dell'infanzia possono manifestarsi.

ciali e politiche, sull'impegno per la democrazia e sulla capacità di partecipare consapevolmente alla vita della comunità. Anche nel contesto italiano, l'attenzione verso l'educazione alla cittadinanza ha prodotto dispositivi normativi significativi – dal Decreto Ministeriale 139/2007 alla Legge 92/2019 – che promuovono un'idea di cittadinanza attiva articolata attorno a tre assi: Costituzione, sviluppo sostenibile e cittadinanza digitale. Le *Competenze Chiave di Cittadinanza*, in particolare, assumono una funzione formativa fondamentale per lo sviluppo della persona, intesa nella sua tridimensionalità di sé, cittadino e lavoratore. Esse favoriscono la costruzione di relazioni significative, il rispetto dell'ambiente naturale e sociale, e la capacità di agire in modo responsabile nei confronti delle risorse comuni. Ne consegue che le varie strategie internazionali, europee e nazionali richiamate riconoscono nella scuola uno spazio politico e relazionale dove si sperimenta quotidianamente la possibilità di costruire una convivenza democratica e sostenibile. È nella scuola che le giovani generazioni possono incontrare la possibilità di prendere parola, di essere ascoltate e di incidere sul mondo che le circonda (Biesta, 2007; Sant, 2019), configurandosi come un contesto capacitante (Alessandrini, 2021). Essa è dunque uno dei luoghi privilegiati in cui si forma il soggetto democratico (Grion e Cook-Sather, 2013; Palmieri e Palma 2019; Pastori et al., 2023; Nigris e Zecca, 2023), ma non può restare l'unico.

In questo contributo si sostiene l'importanza di valorizzare anche i contesti dell'*educazione non formale*³, dove la partecipazione si esprime in forme più fluide, contestuali e quotidiane, capaci anch'esse di attivare processi di soggettivazione e responsabilità. Lo scenario attuale vede, infatti, a fianco delle modalità tradizionali di partecipazione, lo sviluppo di numerose forme innovative in cui sempre più giovani si stanno mobilitando per rivendicare un ruolo nei processi di trasformazione: dal movimento dei *Fridays for Future* alle proteste giovanili contro la violenza armata o la corruzione. In risposta a questi movimenti, si stanno sviluppando nuovi approcci, anche in ambito pedagogico, capaci di leggere l'*attivismo sociale* (Codini e Riniolo, 2018), la *deliberazione pubblica* (Biesta, 2011) e l'*engagement comunitario* (Willems et al., 2012; Milner, 2009) quali fenomeni educativi complessi, situati e relazionali in cui bambine e bambini, ragazze e ragazzi sperimentano varie possibilità di incidere sui contesti sociali in cui vivono. La

³ In questo testo si fa riferimento alla definizione di apprendimento non formale contenuta nel decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13, che lo descrive come un apprendimento intenzionale, scelto consapevolmente dalla persona, e realizzato al di fuori dei sistemi istituzionali di istruzione e formazione. Tale apprendimento può avvenire all'interno di organizzazioni che perseguono finalità educative e formative, comprese realtà del volontariato, del servizio civile, del privato sociale e anche del mondo imprenditoriale. Questa prospettiva riconosce e valorizza i percorsi educativi che si sviluppano in contesti strutturati ma non scolastici, in cui l'intenzionalità formativa è esplicita.

pedagogia è chiamata a valorizzare questi luoghi di formazione civica e politica come coessenziali allo sviluppo del progetto formativo e di vita delle giovani generazioni. Diviene, dunque, imprescindibile esplorare il ruolo dei professionisti nella promozione della partecipazione nei luoghi non formali dell'educazione.

Nel volume verrà suggerita una duplice prospettiva di analisi: da un lato, la necessità di una formazione ai professionisti che sia basata sulla rilettura critica della propria storia di formazione alla partecipazione e le teorie ad esse connesse; dall'altro, l'urgenza di costruire contesti educativi che adottino una cultura basata sui diritti dell'infanzia, in cui la partecipazione si fa strategia alla base della realizzazione dei diritti sanciti dalla CRC. In un panorama normativo e culturale in trasformazione, segnato da nuove sfide e da una crescente attenzione internazionale al diritto alla partecipazione, il lavoro educativo si carica di nuove responsabilità, che vanno ben oltre l'implementazione di attività. Si tratta, piuttosto, di assumere una postura etica e riflessiva, capace di generare processi educativi condivisi, orientati alla giustizia sociale e alla costruzione di comunità democratiche. Educatrici ed educatori sono interpellati a riconoscere la partecipazione come pratica trasformativa, che richiede la riorganizzazione dei contesti educativi in senso dialogico e generativo, superando logiche prescrittive per costruire spazi aperti all'iniziativa, alla negoziazione e alla responsabilità condivisa (Tramma, 2020; Riva, 2018; Macinai, 2013; Alessandrini, 2021). Ascoltare queste istanze, sostenerle e tradurle in percorsi educativi e istituzionali di partecipazione reale rappresenta oggi una delle sfide più urgenti per un'educazione orientata alla sostenibilità, alla giustizia sociale e alla promozione del vivere democratico.

In sintesi, il volume è strutturato in tre parti. Il primo capitolo offre una panoramica sull'evoluzione del costruito e delle pratiche di partecipazione, inquadrando il fenomeno all'interno della cornice sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Si farà, poi, specifico riferimento alle principali tradizioni pedagogiche e ai modelli di riferimento all'interno del complesso dibattito scientifico sulla tematica, che consentono di comprenderne i significati e interrogarne le pratiche. Il secondo capitolo si concentra sul fenomeno della partecipazione dei minorenni all'interno dei contesti non formali, con un approfondimento sulle sfide che le educatrici e gli educatori si trovano ad affrontare quotidianamente nella promozione di processi partecipativi. In ultimo, nel suo terzo capitolo, il volume intende aprirsi a orizzonti futuri, interrogando la partecipazione all'interno del paradigma della sostenibilità e dei processi di costruzione delle democrazie contemporanee, con un'attenzione specifica al quadro europeo.

Partecipare è questione di pratica e di esperienza: qualcosa che si impara nel tempo, sin dalla più giovane età, quando ci si sente riconosciuti, legittimati a pensare, a prendere parola, a dissentire, a costruire insieme. Non è un evento straordinario, ma un esercizio quotidiano che richiede spazio, fiducia e cura. È a partire da questa consapevolezza che il volume si propone come uno strumento per le professioniste e i professionisti dell'educazione, in servizio o in formazione, offrendo prospettive per comprendere, sostenere e consolidare processi partecipativi capaci di valorizzare il contributo delle giovani generazioni. A tal fine, ogni capitolo si chiuderà con una sezione dedicata a spunti di riflessione, con l'intento di stimolare un dialogo tra pensiero e pratica. Il desiderio è quello di condividere stimoli da interrogare, adattare, trasformare nel vivo dei contesti educativi, con l'augurio che possano contribuire a radicare la partecipazione come postura educativa e politica, capace di rinnovare il senso stesso dell'agire professionale.

1. La partecipazione delle persone minorenni: sfumature di un costrutto in divenire

di Chiara Carla Montà

1.1 Significati, confini, dibattito

1.1.1 Quali minorenni?

Una questione preliminare e tutt'altro che marginale, nell'affrontare il tema della partecipazione delle persone minorenni, riguarda la definizione stessa di *chi* siano i soggetti di cui si parla. La *Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* (CRC, 1989) stabilisce all'articolo 1 che per *child* si intende "ogni essere umano di età inferiore ai diciotto anni". Tuttavia, la traduzione italiana della CRC – così come molti dei documenti che ne derivano – adotta quasi sempre il termine *bambino* che, nel lessico comune tende a riferirsi alla prima infanzia o, al massimo, all'età scolare¹. In questo slittamento semantico, la figura dell'adolescente rischia di essere esclusa dalla rappresentazione implicita dei soggetti titolari di diritti. Inoltre, mentre il termine *child* in inglese è neutro rispetto al genere, il termine italiano *bambino* impiega il maschile sovraesteso. Questa convenzione linguistica, ancora largamente adottata nei documenti ufficiali, può contribuire a rendere meno visibili altre soggettività, limitando la capacità inclusiva del linguaggio e, con essa, il riconoscimento pieno della pluralità dei soggetti minorenni.

Questa ambiguità linguistica non è solo un dettaglio formale: essa ha effetti profondi sul modo in cui i diritti sanciti dalla CRC vengono recepiti,

¹ Il Vocabolario Treccani definisce il termine bambino come segue: «L'essere umano nell'età compresa tra la nascita e l'inizio della fanciullezza. Nell'uso com., spec. al plur. o con l'articolo indet., bambino può indicare genericam. maschi e femmine». Per un approfondimento ulteriore si prega di consultare il: <https://www.treccani.it/vocabolario/bambino/>.

discussi e tradotti in pratica, in particolare per quanto riguarda il diritto alla partecipazione. Come sottolineano Manfred Liebel (2012) e Didier Reynaert, Maria Bouverne-De Bie e Stijn Vandeveld (2009), il termine *child* non è un concetto universale neutro, ma una costruzione culturalmente situata che richiede attenzione critica nel momento della sua trasposizione linguistica. In italiano, la traduzione con *bambino* tende a infantilizzare e a depoliticizzare la figura del soggetto minorenni, rendendo meno visibile la pluralità delle esperienze, delle età e delle forme di partecipazione che ragazze e ragazzi possono esprimere. In questa direzione, studiose e studiosi – tra i quali Katia Peruzzo (2022), in uno studio molto approfondito inerente alla traduzione della CRC in lingua italiana – hanno evidenziato l'importanza di riflettere sul lessico utilizzato quando si parla di infanzia e diritti, proponendo formule più inclusive. Alla luce di queste considerazioni, nel presente testo si adotteranno preferibilmente le espressioni *persone minorenne*, *bambine e bambini*, *ragazze e ragazzi* e *adolescenti*, a seconda del contesto, con l'intento di mantenere uno sguardo il più possibile ampio, inclusivo e rispettoso della complessità che caratterizza questa fase della vita. Quando si utilizzeranno formule binarie di genere (come *bambine e bambini* o *ragazze e ragazzi*), esse non vanno intese in senso esclusivo, ma come tentativi di nominare la diversità dei soggetti coinvolti, riconoscendo al tempo stesso che non tutte le persone minorenne si identificano nelle categorie di genere femminile o maschile.

Si tratta, da un lato, di una scelta politica e simbolica, che riconosce l'importanza del linguaggio nel dare visibilità a chi è spesso reso marginale nei discorsi pubblici; dall'altro, anche di una questione stilistica e grammaticale, in quanto la lingua italiana si fonda su un sistema binario di genere che prevede l'uso del maschile e del femminile nella struttura stessa delle parole. Negli ultimi anni si stanno sperimentando soluzioni linguistiche alternative, come l'asterisco, la schwa o l'uso del simbolo *f*, per cercare forme più inclusive; tuttavia, in questo testo si farà ricorso prevalentemente al maschile e femminile, non per escludere altre possibilità ma per mantenere chiarezza stilistica e continuità con le convenzioni linguistiche più diffuse, pur riconoscendone i limiti. L'uso del linguaggio, in questo senso, si configura come una scelta non neutrale, che riflette e contribuisce a costruire l'orizzonte simbolico e politico entro cui si colloca la riflessione sulla partecipazione.

1.1.2 Quale partecipazione?

A partire dall'adozione della *Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* (CRC, 1989), il tema della partecipazione delle persone

minorenni ha assunto una crescente centralità nelle agende politiche e di sviluppo (Jans, 2004). Bambine, bambini e adolescenti sono sempre più spesso coinvolti in attività di ricerca, valutazione, monitoraggio e consultazione, così come in iniziative quotidiane quali attività inerenti alla promozione della salute e del benessere e di educazione tra pari (Mitchell, Nyakake e Oling, 2007; Mukhopadhyay e Bhatnagar, 2005; Ritterbusch et al., 2020). In diversi Paesi sono stati costituiti parlamenti dell'infanzia e organizzazioni giovanili (es. Children's Parliament Scotland; Eurochild), che in alcuni casi sono riusciti a incidere sulle decisioni pubbliche e sull'allocazione delle risorse (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Progetto Care leavers, 2018; Shier et al., 2014; Finnie, 2017).

Le forme di partecipazione *strutturate, formali e pubbliche* delle persone minorenni sono proprio oggetto di un recente studio da parte dell'OCSE (2023). La ricerca mostra che negli ultimi anni si è consolidata, a livello internazionale, una crescente consapevolezza dell'importanza di offrire alle persone minorenni la possibilità di partecipare attivamente alla vita pubblica – pur tra contraddizioni e limiti. Tra queste possibilità, tre ambiti risultano oggi particolarmente significativi: quello politico-istituzionale, l'ambiente digitale e la ricerca.

Nel primo ambito, ovvero quello politico-istituzionale, le forme di coinvolgimento delle persone minorenni si sono diversificate, sebbene la loro presenza resti spesso discontinua e poco strutturata. Un primo esempio significativo, citato dallo studio, fa riferimento al coinvolgimento crescente delle giovani generazioni nel *processo di elaborazione delle politiche pubbliche*: dall'identificazione delle priorità alla stesura dei documenti, dall'implementazione al monitoraggio e alla valutazione. Tuttavia, lo studio evidenzia come la partecipazione delle persone minorenni rimanga meno sistematica rispetto a quella di altri attori, come esperti accademici o soggetti appartenenti alle ONG, ed è spesso limitata alle fasi iniziali del lavoro. Accanto ai processi di costruzione delle politiche, in diversi Paesi OCSE si sta promuovendo la possibilità di prendere parte alle decisioni politiche stesse per le persone minorenni: in Austria, ad esempio, il *diritto di voto* è riconosciuto già a partire dai 16 anni per le elezioni nazionali e locali; in Grecia e Israele, si può votare dai 17 anni nelle elezioni subnazionali; in Estonia dai 16 anni.

Lo studio, poi, presenta alcuni strumenti innovativi che permettono di coinvolgere le persone minorenni nella *governance*, tra cui il *bilancio partecipativo*, che rappresenta una delle esperienze più promettenti. Si tratta di un processo, in via di sviluppo, in cui i cittadini e le cittadine possono esprimere le proprie opinioni su come allocare le risorse pubbliche. Alcuni programmi

sono progettati specificamente per le scuole o per gruppi di studenti, prevedendo, ad esempio, la possibilità di proporre progetti scolastici o di quartiere da finanziare con fondi pubblici.

Un'altra modalità di partecipazione potenzialmente significativa per le persone minorenni è rappresentata dai *processi deliberativi*, ovvero percorsi strutturati di confronto collettivo in cui un gruppo eterogeneo di cittadini è invitato a discutere in profondità un tema di interesse pubblico, per poi formulare proposte o raccomandazioni. Secondo l'OCSE, tali processi, se ben progettati, possono promuovere l'inclusione di gruppi che storicamente sono stati esclusi o marginalizzati nelle arene politiche, tra cui proprio i bambini e gli adolescenti. La logica deliberativa si fonda sull'ascolto reciproco, sul dialogo informato e sulla ricerca di soluzioni condivise, elementi che contribuiscono a una partecipazione più equa e riflessiva. In questa direzione, le assemblee cittadine, una delle forme più note di processo deliberativo, sono state adottate in diversi Paesi OCSE per discutere temi complessi. Tuttavia, il coinvolgimento diretto delle persone minorenni in queste sedi rimane limitato. Un esempio emblematico è rappresentato dall'Assemblea dei cittadini irlandese sul cambiamento climatico (2016-2018), dove ai bambini non era consentito partecipare come membri, ma potevano inviare contributi scritti. Nonostante questa possibilità, solo il 3% delle submission ricevute proveniva da giovani, evidenziando una barriera non solo normativa ma anche culturale.

Date le complessità associate a questo tipo di partecipazione, il rapporto OCSE individua alcuni potenziali meccanismi per favorirla. Tra questi, la scuola è indicata come uno spazio privilegiato per sviluppare esperienze di deliberazione tra pari che, se collegate ai livelli civici e istituzionali, possono contribuire a costruire sistemi deliberativi più inclusivi. Il Rapporto OCSE, quindi, sottolinea che i processi deliberativi, se aperti anche ai più giovani e sostenuti con adeguate risorse, potrebbero rappresentare un'evoluzione importante delle pratiche partecipative, in grado di valorizzare la capacità riflessiva delle nuove generazioni e di promuovere una cittadinanza realmente intergenerazionale.

Un altro canale di partecipazione politico-istituzionale è rappresentato dai *parlamenti e consigli dei giovani*, presenti in molti Paesi OCSE, specialmente in Europa. Questi organismi rappresentativi contribuiscono allo sviluppo delle politiche giovanili a livello locale, nazionale e internazionale. Secondo lo *Youth Governance Survey* del 2019, il 78% dei Paesi OCSE dispone di un consiglio nazionale dei giovani. Il loro ruolo e grado di indipendenza varia: in Svezia, il consiglio giovanile opera come ente consultivo indipendente; nei Paesi Bassi, il Dutch Youth Council è il principale interlocu-

tore nazionale, ma non ha status istituzionale. In Israele, al contrario, il consiglio nazionale degli studenti e dei giovani lavora sotto il Ministero dell'Istruzione e ha un mandato per partecipare alle decisioni di più ministeri su temi rilevanti per i giovani. A livello locale, i consigli giovanili sono ancora più diffusi: l'88% dei Paesi OCSE coinvolti nell'indagine del 2020, ripresa dal Rapporto del 2023, ne possiede almeno uno. In Nuova Zelanda, ad esempio, ne esistono oltre 50, ciascuno composto da almeno 10 partecipanti, con facoltà di fare proposte, inviare petizioni e partecipare al dibattito pubblico. In Irlanda, i 31 consigli locali sono esplicitamente pensati per includere anche i minori di 18 anni.

Tuttavia, bisogna ricordare che molti giovani non sono organizzati in strutture formali, e ciò implica la necessità di garantire pari opportunità di partecipazione anche a chi non è rappresentato da organismi intermedi, quali associazioni giovanili o consigli nazionali. Inoltre, vi è un dibattito sull'effettiva influenza di questi consigli, alcuni dei quali sembrano avere un ruolo più legato alla socializzazione e all'educazione civica che a un'influenza reale sui processi decisionali.

Infine, anche a livello internazionale si stanno moltiplicando le opportunità di coinvolgimento attraverso programmi come i *Y7 e Y20 Summits*, iniziative parallele ai vertici del G7 e del G20. Si tratta di incontri ufficiali tra delegazioni giovanili provenienti dai Paesi membri, che hanno lo scopo di elaborare raccomandazioni comuni da sottoporre ai leader politici. Tuttavia, la partecipazione dei bambini in questi spazi rimane rara, e c'è ancora poca comprensione su come tale partecipazione sia organizzata e percepita. A tal proposito, per citare un esempio emblematico, meno di un terzo dei Paesi OCSE che hanno elaborato piani di ripresa e resilienza post pandemia da COVID-19 ha previsto forme di coinvolgimento dei giovani.

Veniamo ora all'*ambiente digitale*, che offre oggi nuove opportunità per la partecipazione delle persone minorenni alla vita pubblica. Bambine, bambini e adolescenti utilizzano sempre più frequentemente le tecnologie digitali per informarsi, esprimere opinioni, unirsi a cause collettive e chiedere cambiamento. I social media e le piattaforme digitali permettono loro di trasformare l'accesso all'informazione in azione, attraverso iniziative come la condivisione di contenuti civici, la partecipazione a campagne, la firma di petizioni o la promozione di dibattiti su temi sociali rilevanti. Le tecnologie digitali, se ben utilizzate, possono contribuire a colmare la distanza tra le giovani generazioni e le istituzioni, rendendo la partecipazione più accessibile, diretta e continua. Molti Paesi europei hanno riconosciuto questo potenziale, impegnandosi a sviluppare politiche di *e-partecipazione* specificamente rivolte ai più giovani. In alcuni contesti, sono state create piattaforme digitali